

Toni Fontana

Gli elementi di cronaca sono scarni, difficilmente verificabili, parziali. Si sa poco o nulla di come sono andate le cose, a divulgare la notizia è stato del resto un governo del Somaliland che nessuno al mondo riconosce. La polizia locale, come spesso succede, sostiene che a sparare è stato un «pazzo». Secondo le fonti più attendibili Annalena Tonelli, 60 anni, missionaria laica e medico, soprannominata la «madre Teresa della Somalia», è stata però uccisa da due sicari penetrati nella sua abitazione. Erano armati di fucili e le hanno sparato alla testa. È stata un'esecuzione.

È morta poco dopo nel «suo» ospedale, una sorta di oasi di salvezza, quasi un miracolo, in una terra tra le più maledette del pianeta, flagellate dalla malaria, dalla tubercolosi e dall'Aids. La piangono tutti, dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, a politici e diplomatici, associazioni come Medici senza frontiere, ong, volontari che hanno vissuto per anni accanto a lei nelle più remote province del continente. Raramente si è visto un cordoglio così forte per la scomparsa di una persona che, come tante altre, ha scelto di vivere lontano dai teatri illuminati dai riflettori dei grandi network che vendono immagini a tutto il mondo. Annalena Tonelli era amata proprio per la sua statura da «anti-eroe» che preferiva affidare il suo pensiero ad una piccola rivista dei missionari, come Nigrizia, piuttosto che ambire a «sfondare» sul grande palcoscenico mediatico. A Barama, nel Somaliland, c'era arrivata «solo» a una decina di anni, un terzo del tempo che ha speso in Africa. Esperta soprattutto nelle terapie e nella lotta alla tubercolosi, si è dedicata all'ampliamento dell'ospedale della cittadina (100mila abitanti) che oggi ha 200 posti. Vi lavorano 75 persone. Annalena Tonelli abitava in una modesta casa non lontano dall'ospedale e dalla scuola per i bambini sordi e disabili che era nata per sua volontà. In un paese a maggioranza musulmana, dove i movimenti radicali e fondamentalisti posseggono basi e appoggi, si era opposta con coraggio alle terribili pratiche, come l'infibulazione, che mutilano e spesso uccidono le donne. Le sue battaglie avevano suscitato odio e desiderio di vendetta sia nei depositari di tradizioni che servono solo a perpetuare il potere ed i ricatti di capiclan e stregoni, sia nei capi del radicalismo religioso, sia nelle bande di criminali dedite al contrabbando e ai traffici che, nella regione, sono molto floridi.

Il Somaliland è l'ex Somalia britannica, si staccò dal resto del paese nel 1991, quando il Corno d'Africa era in fiamme e Siad Barre era fuggito da pochi mesi. I signori della guerra, sulle rovine di Mogadiscio, iniziarono una devastante resa dei conti che portò la Somalia alla rovina; i dirigenti dell'ex protettorato inglese approfittarono della situazione per

Gli integralisti l'avversarono per la sua battaglia contro l'infibulazione e l'uso del velo imposto alle donne



Lara Alpi

FORLÌ «Dopo la vincita del premio Nansen diceva che la ricattavano, che le chiedevano soldi, lei ovviamente non ha mai ceduto e noi non ci siamo preoccupati troppo perché da sempre aveva dovuto fronteggiare problemi del genere e ora...». Ha la voce rotta dall'emozione Vanni Sansovini, presidente del Comitato contro la fame nel mondo di Forlì. Quando domenica sera è arrivata la notizia della morte di Annalena Tonelli, la missionaria laica grazie alla quale nel 1963 nacque il Comitato stesso, è stato impossibile vincere il dolore. «Borama è un posto difficile - racconta Sansovini - lo dovevo andarci per la prima volta il prossimo 9 novembre insieme al nostro vescovo Vincenzo Zarrì e all'assessore provinciale alla Politiche sociali Alberto Manni, dovevamo inaugurare una scuola in Etiopia e coglievamo l'occasione per un saluto ad Annalena. Ora ci rimangono la sua grinta, la sua volontà di fare. Per lei gli ostacoli non esistevano. Era uno spirito libero che non scendeva mai a compromessi».



La volontaria è stata assassinata a colpi di fucile da due giovani vicino all'ospedale che dirigeva nel Somaliland



Era stata insignita del premio Nansen, il più importante riconoscimento per chi si occupa di profughi e rifugiati Ciampi invia una lettera ai familiari



Uccisa la «Madre Teresa» dei somali

L'italiana Annalena Tonelli curava da trent'anni i malati di tubercolosi dell'Africa più povera

in sintesi

• **PAESE POVERO** La Somalia è il paese più povero del mondo. Dalla fuga del dittatore Siad Barre avvenuta nel 1991 i «signori della guerra» hanno messo a ferro e fuoco il paese provocando la morte di mezzo milione di persone. Nessun bilancio è mai stato fatto, né sarà mai fatto sul numero di somali che è stato ucciso dalla fame e dalle ricorrenti epidemie. L'anarchia dura ormai da tredici anni. Dopo il Somaliland, ex protettorato britannico, che si staccò dal resto del paese nel 1991, cinque

mesi dopo la caduta di Barre, anche il Puntland ha deciso la secessione.

• **SENZA GOVERNO** La situazione nel resto del paese non è diversa. Con l'appoggio di istituzioni regionali come l'Igad (l'organizzazione dei paesi del Corno d'Africa) è stato nominato un governo nazionale di transizione guidato da Abdulkassim Yusuf Ahmed che però è stato abbandonato dapprima dal primo mini-

stro e, successivamente, dai delegati inviati dai principali signori della guerra.

• **SIGNORI DELLA GUERRA** I più influenti tra questi sono Mohamed Aidid, figlio del generale che, negli anni novanta, tenne in scacco le forze dell'Onu, e Osman Hassan Ali Atto. Restore Hope era il nome dell'operazione decisa dall'Onu. Finì tra agguati e sparatorie. Morirono dieci italiani, militari e volontari.



Una recente foto di Annalena Tonelli durante un incontro tenutosi a Ginevra



padre Zanotelli

«Una vita dedicata a chi vive ai margini»

«Annalena era una donna straordinaria e arrivò in Africa quasi per sbaglio». Alex Zanotelli, il missionario che ha dato voce ai drammi dell'Africa, ha conosciuto Annalena Tonelli in Kenya ed ha seguito il suo viaggio nelle regioni più povere del continente. Il missionario ricorda la battaglia della suora laica che «impedirono il massacro delle popolazioni nomadi da parte del governo del Kenya», la sua scelta di andare in Somalia tra «i diseredati che non hanno alcunché, a parte la dignità», le sue coraggiose iniziative contro le mutilazioni genitali femminili, le minacce e le aggressioni contro l'ospedale.

Padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia dei missionari Misna ricorda una «persona con una straordinaria voglia di dare» e le battaglie di Annalena Tonelli che in Kenya «si schierò contro i massacri che venivano compiuti dall'esercito governativo». Furono proprio i militari a chiedere al presidente Arap Moi di allontanarla. In Somalia questa donna «pacata, generosa e altruista si è schierata per il dialogo». Albanese

propone anche una lettura più politica degli avvenimenti del Somaliland, ricorda che la «presenza degli americani nella vicina Gibuti è stata accolta con antipatia ed ha generato sentimenti anti-occidentali». Il direttore dell'agenzia missionaria si dice convinto che la suora laica è stata uccisa nel corso di «un'esecuzione» e non esclude che ad agire «non sia stato un folle» ricordando che nella zona operano «gruppi estremisti» che si nutrono appunto di sentimenti anti-occidentali. La presenza di truppe americane - secondo Albanese - può fare «il gioco del fondamentalismo».

Simile, ma non eguale, è l'analisi di Renzo Guolo, studioso dei fondamentalismi secondo il quale la presenza degli americani a Gibuti «incide, ma non è la conseguenza diretta» dell'attività di gruppi radicali. L'uccisione di Annalena Tonelli può - secondo lo studioso - essere opera di «radicali islamici che operano nella zona e che colpiscono chi, secondo loro, raffigura il mondo occidentale».

Secondo Guolo gli estremisti individuano il loro nemico «in chi è estraneo, chiunque è occidentale diventa una presenza ostile. Le azioni dei terroristi sono originate da una motivazione ideologica che punta ad espellere tutto ciò che risulta essere occidentale. Il Somaliland è una regione dove è forte l'influenza wahabita, i termini cristiano ed occidentale diventano sinonimi e quindi colpire o espellere i volontari diventa un'obiettivo da perseguire».

t.fon.

Il dolore dei volontari: era la nostra coscienza

A Forlì il ricordo di quanti hanno condiviso le sue battaglie: «Si sentiva minacciata»

Che il Somaliland fosse un luogo a rischio, la Tonelli lo sapeva dagli anni '80. Dopo essere stata espulsa dal Kenya per aver lottato contro il massacro di alcune popolazioni nomadi da parte del governo di Nairobi era finita a

Nel giugno scorso era passata dalla Romagna dopo 5 anni di assenza. La città intera le si era stretta attorno



Mogadiscio, poi a Merca, che deve lasciare nel '95 quando la situazione diventò insostenibile per le pressioni dei clan rivali, armati dai signori della guerra. Il medico italiano che la Caritas manderà a sostituirla, Graziella Fumagalli, pochi mesi dopo sarà uccisa.

La storia e la fatica delle missioni la conosce bene Maria Teresa Battistini, che ieri pomeriggio è partita in aereo per l'Africa, in compagnia del fratello di Annalena, Bruno, per sbrigare le pratiche di rito. Maria Teresa negli anni '70 era con Annalena nel nord est del Kenya, a Wajir: «Lei aveva messo in piedi un centro per la prevenzione della tubercolosi, io una struttura analoga di fisioterapia riabilitativa per poliomeletici. Decidemmo insieme di partire da Forlì per aiutare

gli altri, la nostra fu una scelta totalmente laica, senza avere alle spalle associazioni religiose, eravamo sostenute solo dalla fede, soprattutto la fede nell'uomo, nei «brandelli di umanità ferita», come Annalena chiamava la povera gente. Il suo messaggio era di amare e condividere tutto con gli altri, fino a dare la propria vita per loro. Sul suo tavolino a Borama avranno trovato sicuramente un Vangelo e un'autobiografia di Gandhi. «Antiche come le montagne», i suoi ideali, insieme a San Francesco. Ricordo quando fu allontanata dal governo kenyota e dovette riparare in Somalia, solo perché aveva evitato il massacro di alcune popolazioni nomadi». «Per me Annalena era la coscienza, la necessità di riflettere che l'aiuto alle persone non è fat-

to solo di assistenza, se qualcuno muore di fame devi portargli il cibo, ma poi c'è molto di più».

Ivano Natali, ha conosciuto Annalena durante l'università, quando lei studiava Giurisprudenza. «Allora era nella Fuci, il movimento degli universitari cattolici, era anche il mio ambiente. Per la nostra generazione, i documenti del Concilio vaticano II aprirono una finestra sulla povertà nel Terzo mondo, alla quale segui l'impegno concreto. Certo Annalena è andata in Africa. Io no, ho fatto l'insegnante in un liceo, ma parlando di lei a scuola e con le mie figlie, di quello che faceva, davo anch'io la mia testimonianza e forse mettevo un po' a tacere anche la mia coscienza».

La Tonelli, cristiana, che da qua-

rant'anni viveva tra popolazioni musulmane, era stata picchiata, imprigionata. Non era una sprovveduta. Al fratello Bruno nelle ultime e-mail parlava di gruppi ostili, diceva che «forse era meglio allontanarsi per un po'».

Maria Teresa Battistini: cominciammo insieme la nostra missione in Africa



senza spiegare oltre. Lo scorso autunno, a causa di una campagna contro l'infibulazione femminile, la sua casa era stata presa a sassate. «Nella loro ignoranza alcuni dicevano che con le vaccinazioni trasmetteva l'Aids, ma la povera gente era con lei, domenica dopo la sua morte hanno circondato la casa, non volevano che nessuno entrasse, era un modo per manifestare il loro affetto» sottolinea Vanni. Probabilmente il corpo della missionaria non ritornerà in patria, ma sarà sepolto in Kenya, a Wajir. Non troppo lontano dalla «sua gente».

Nel giugno scorso era passata dalla Romagna, dopo cinque anni di assenza, per incontrare gli amici. La città intera le si era stretta attorno per testimoniare l'affetto e stima. I 100 mila dollari del premio Nansen sembravano poter dare nuova linfa al suo ospedale, alla scuola per i bambini ciechi. Era piena di progetti per dare una speranza ai «brandelli di umanità ferita» per i quali si augurava con un sorriso «che presto il mio ospedale venga chiuso, che a Borama non ci siano più ammalati di tbc e la struttura divenga una scuola o magari un albergo».